

Rom, la sfida del prefetto «Niente impronte ai bimbi»

Roma, Carlo Mosca: non servono, è solo una discriminazione
Sì a foto e accertamenti con la procura minorile. S. Egidio: no al razzismo

di Massimiliano Di Dio / Roma

SULLE impronte ai bimbi rom, il prefetto di Roma Carlo Mosca è categorico. «Non è accettabile - dice - che possano essere fatte discriminazioni. Per i bambini non bisogna arrivare all'identificazione con le impronte digitali». Piuttosto fotografie e accertamenti

d'intesa con la Procura nei casi di dubbi sulla paternità di un minore. E comunque evitare rilievi non dattiloscopici anche per tutti gli altri nomadi. Perché, afferma ancora il commissario straordinario del Lazio, «non sono necessari». Non demorde Mosca. Anzi va per la sua strada nel censimento dei senza fissa dimora laziali, confermando il suo ruolo di «garante dei diritti civili e sociali» che sono «il lavoro, la scuola e la salute». Lontano quindi dalle indicazioni almeno iniziali del ministro Maroni: «Impronte per tutti». E più cauto rispetto a un altro prefetto interessato dall'emergenza, quello di Napoli, dove si è già iniziato a prendere le impronte a tutti i minori al di sopra dei 14 anni. «Sarebbe una pratica umiliante e degradante. Inutile al fine della definizione del rapporto di parentela» denuncia la Comunità

di Sant'Egidio pronta a scendere in campo contro un censimento discriminatorio perché legato all'etnia e alla religione con una manifestazione dal titolo «Diamoci la mano, non le impronte». «Non siamo contrari all'identificazione - aggiunge il portavoce Marazziti - ma come avviene per i bambini italiani è il genitore che ne deve dichiarare l'identità. Ancora non è tardi per cambiare.



Carlo Mosca

Occorre una piattaforma del buonsenso per affrontare seriamente la questione zingari». Oggi in Prefettura saranno definite le linee di intervento del censimento romano. L'inizio delle operazioni, che riguarderanno oltre 9mila rom che vivono nei 50 campi abusivi e nei 20 regolari della capitale, continua a slittare. Prima dal 6 al 10 luglio. Ora sembra fissato al 14 luglio. La Croce Rossa ha proposto al prefetto Mosca un sistema impiegato in Albania. E quindi una scheda con nome, cognome ed età presunta - da accertare

in casi dubbi con esami a raggi x - di ogni rom. Ancora informazioni su fabbisogni, vaccinazioni obbligatorie, esperienze lavorative e la consegna ai nomadi di un tesserino sanitario da usare per l'accesso ai servizi medici. Una copia della scheda rimarrà al soggetto censito, l'altra finirà nelle mani delle autorità. Ovviamente nel rispetto della privacy. Resta tuttavia un'incognita: il ruolo delle forze dell'ordine nel censimento. Carabinieri, poliziotti, finanzieri e vigili dovrebbero affiancare il personale della Cri. «Magari in borghese» sollecitano gli stessi volontari. E comunque con funzioni legate all'identificazione anagrafica dei rom. Senza prendere le impronte, come da un lato hanno chiesto Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Arci e



Censimento dei Rom con impronte digitali nel campo nomadi di Scampia, Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

gli stessi rom. «Non permetteremo a nessuno di toccare i nostri figli» ha ripetuto ieri Najo Adzovic del campo Casilino 900, uno dei più grandi della capitale. E dall'altro ha ribadito ieri lo stesso commissario straordinario. «Se i nomadi si rifiutano di farsi identificare - ha precisato Mosca - sarà necessario ricorrere ai rilievi segnaletici ma senza arrivare al rilievo dattiloscopico». Quindi foto e rilievi antropometrici (peso, altezza e così via) da decidere caso per caso. Facendo salva la possibilità in situazioni estreme di ricorrere anche ad accertamenti d'intesa con il Tribunale per i minorenni e alla Procura. «Il problema dei minori rom esiste - ha concluso ancora Marazziti della comunità di Sant'Egidio - ma si tratta di migliorare le loro condizioni di vita, di battersi per la loro scolarizzazione».

DIBATTITO LUNEDÌ E il caso identificazioni arriva al Parlamento Ue

La conferenza dei capigruppo politici del Parlamento europeo ha deciso di accettare la richiesta presentata dai liberaldemocratici e dai verdi di tenere un dibattito in plenaria, la settimana prossima, sulla vicenda dell'identificazione dei rom in Italia attraverso la presa delle impronte digitali. Il dibattito si terrà lunedì pomeriggio a Strasburgo e sarà seguito dal voto di una risoluzione martedì. Intanto il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, ha inviato al governo italiano il rapporto preparato dopo la visita in Italia lo scorso 19-20 giugno. «Spero che questo memorandum aiuterà le autorità italiane a rafforzare la sfera dei diritti umani nelle misure legislative proposte dal governo nel pacchetto sicurezza», ha dichiarato Hammarberg. Il contenuto del memorandum conterrebbe osservazioni e raccomandazioni sulle principali preoccupazioni concernenti il rispetto dei diritti umani legate ad alcune iniziative legislative prese dal governo in queste ultime settimane. Grande attenzione è stata data alle azioni necessarie a combattere il razzismo, alla protezione dei diritti umani di Rom, Sinti, immigrati e richiedenti asilo, e alla protezione dei diritti umani degli stranieri forzati, in base alle leggi anti-terrorismo, a ritornare nei loro paesi di origine.

Il documento

Nel censimento indicata etnia e religione del soggetto fermato

Ecco (a sinistra) una delle prime schedature di rom. Questa è stata fatta a Napoli. Nella riproduzione la copia di un documento di identità utilizzato per il censimento. Essere identificati in base alla etnia o alla religione è una cosa «sbagliata e discriminatoria» ha denunciato ieri Sant'Egidio, che ha mostrato la copia del censimento fatto a Napoli, a un cittadino serbo di etnia rom. Nel documento, su carta intestata del «Commissario delegato per l'emergenza insediamenti comunità nomadi nella regione Campania», dopo le generalità solite c'è anche la dicitura «religione» e l'etnia. Sotto la foto, le impronte digitali.



Dalle aste su e-bay alla svendita ai privati, la guerra alla Valle dei Templi

Sicilia, coro di proteste dopo l'idea dell'assessore di darla in gestione. Il Fai: no a logiche di profitto su un Bene dell'Umanità

di Marzio Tristano / Palermo

IN PRINCIPIO fu uno studente assai sveglio della California in vacanza in Sicilia nel 2000: nel marzo scorso su Ebay, il sito più diffuso di aste, piazzò l'annuncio della vendita di due pezzi del tempio di Ercole, uno dei tre gioielli della Valle dei Templi di Agrigento. Pezzi infinitesimali, è vero, 9,3 centimetri per 6,4 e 6,4 centimetri per 6,3, ma pur sempre, se autentici, frammento di storia millenaria messi all'asta al prezzo di 99 centesimi ciascu-

no più sette dollari di spese di spedizione. Prove tecniche su Internet di una privatizzazione artigianale e minuscola di un patrimonio dell'Umanità, assediato dalla speculazione edilizia e adesso in svendita gestionale al miglior offerente, visto che l'assessore siciliano ai Beni Culturali Antonello Antinoro vuole affidare la Valle ai privati, per «rendere il più possibile redditizia la gestione dei beni culturali». Antinoro pensa ad un'istituzione culturale di prestigio internazionale, da individuare dopo un'attenta ricerca di mercato, e da Salemi Vittorio Sgarbi le dà un nome: la Fai, che però ringra-

zia e rinuncia, per bocca del suo presidente, Giulia Mozzoni Crespi: «Apparirebbe come una rinuncia definitiva dell'Ente Pubblico a uno dei suoi compiti primari» perché beni di tale importanza «per la loro vastità e il loro immenso valore culturale, non possono essere ceduti a privati perché necessitano di una gestione che va ben oltre le logiche del profitto, inevitabili e corrette per un soggetto privato». E se quella dello studente californiano fu giudicata una «bufala» dal direttore dell'ente parco della Valle, Pietro Meli, servì però per verificare l'efficienza della sorveglianza della area archeologica greca più vasta d'Italia, affidata con una convenzione all'associazione volontari dei carabinieri insieme a vigilantes privati. «Controllare un'area vastissima come quella della Valle dei Templi è praticamente impossibile - ha detto Meli - anche se rispetto al 2000 abbiamo fatto molti passi in avanti in materia di sorveglianza».

Molti di meno, invece, di quelli percorsi sul terreno della accoglienza e dell'ospitalità, affidata, anche in questo caso, ad una società privata che si occupa di controllare gli ingressi staccando i relativi biglietti. In molti ricordano ancora il divieto di ingresso, opposto due anni fa, a 38 alunni (dai 6 ai 12 anni) di

Passando anche per l'ingresso vietato ai bimbi extracomunitari Sul Parco maledetta serie di assurdità

colore svantaggiati, alcuni figli di extracomunitari, abitanti nel quartiere palermitano di Ballarò. Ligia ai regolamenti, che limitano il bonus gratuito previsto dalla regione ai soli cittadini comunitari, l'addetta al botteghino pretese, per consentire la visita, una certificazione della nazionalità vidimata dall'amministrazione regionale, per quei bimbi nati a Palermo e quindi cittadini italiani. Non la ebbe, ed il gruppo tornò a casa con una conoscenza storico-archeologica in meno e una lezione di discriminazione, razziale e sociale, in più. La ebbe vinta, invece, il proprietario di un albergo ricavato da un vecchio rudere ristrutturato, a pochi passi dal

tempio di Ercole, in piena zona A, dove esiste il vincolo di ineditabilità assoluta. Alla fine di un contenzioso lungo decenni, i proprietari hanno ottenuto una regolare concessione edilizia. Come è potuto accadere? Semplice, la legge che ha posto il vincolo risale al 1966, il ruderale risale ad un periodo precedente. E non è il solo. Nell'area del Parco sono circa 700 secondo gli ambientalisti, le costruzioni abusive successive al '66, per le quali sarebbe prevista la demolizione. Ma finora non si è mosso nessuno. E due anni fa ad Agrigento sono stati festeggiati i 10 anni dall'inclusione della Valle dei Templi nella Heritage List dell'Unesco.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Balle ad personam

darla al premier e con un commentario di diritto costituzionale chiosato di Saccà. Da quando lo dirige l'inventore di «Lucignolo», il fu Giornale non è solo l'house organ ad personam di Al. E' anche uno spasso assoluto. Imperdibile. Da scompisciarsi. Il 10 giugno titola: «Tutti gli italiani sono intercettati». In realtà gli intercettati sono meno di 20 mila all'anno. Il Csm assolve Clementina Forleo? Un rubricista del Giornale, quello biondo platino con le mèches, la chiama per tutto il pezzo «Caterina Forleo», perché lui è molto preciso. Poi scrive che

questa tal Caterina Forleo «difficilmente la passerà liscia» per «quella clamorosa sceneggiata da Santoro», quando disse d'aver «passato la giornata dai carabinieri a riferire le inquietanti circostanze di cui sono stata vittima»: insomma andò «in tv a parlare di gravi pressioni subite prima ancora di aver fatto denuncia attraverso i canali che il suo delicato ruolo prevede». Il pover'uomo deve avere seri problemi con la consecutio temporum: se la giudice ha raccontato ad Anzozero di aver fatto denuncia ai carabinieri, vuol dire che

quando l'ha raccontato aveva già fatto denuncia, dunque non può essere accusata di averlo raccontato «prima ancora». L'indomani il poveretto tenta di dimostrare che il vero «magnaccia» non è Al, ma Di Pietro. La prova? «Il suo commercialista e un uomo della sua scorta furono arrestati per giro di squillo d'alto bordo». Ecco: per lo Shirley Temple del garantismo all'italiana, le colpe dei commercialisti e degli agenti di scorta ricadono su Di Pietro (senza contare che qui nessuno contesta al premier di frequentare ragazze, ma di piazzarle a Raifiction a spese

nostre). Tenetevi forte, perché il bello deve ancora venire. Il 27 giugno, titolo a tutta pagina 7 su un articolo di Gian Marco Chiocci: «Woodcock senza limiti: indaga sulla Orlandi. I verbali dell'interrogatorio al cerimoniere del Papa» (mons. Francesco Camaldo, già segretario del cardinal Poletti, indagato per i suoi rapporti col faccendiere Massimo Pizzi). A fianco, un box sul pm di Potenza: «Nel 2003 decine di vip coinvolti nell'inchiesta Inail. Molto rumore, finora per nulla». Tutte balle. Nel processo Inail il 60% degli imputati (tra cui il presidente e l'ad) hanno confessato, patteggiato e risarcito allo Stato la bellezza di 2 milioni di euro. Quanto a Emanuela Orlandi, basta leggere l'articolo di

Chiocci per scoprire che Woodcock a Camaldo non ha mai chiesto di lei, ma solo del boss della Magliana Renato De Pedis (molto legato a Poletti, che lo fece seppellire a Sant'Apollinare). Ma il garrulo Giordano non legge nemmeno il suo Giornale (e lo si può capire). Infatti riprende il titolo farlocco e fa pure lo spiritoso con un lettore: «Woodcock si occupa anche del caso Orlandi; ma le pare possibile? Ci sono giudici che metterebbero sotto indagine anche ET, Haidi e Goldrake, se dopo fossero sicuri di trovare le telecamere ad aspettarli...». Ogni tanto, per dare un tocco di comicità in più, scrive pure Paolo Guzzanti. In ben tre articoli in cinque giorni ripete che la giudice Gandus, quella

del processo Mills, ha dichiarato: «Io a Berlusconi gli faccio un culo così». Dove, a chi, quando l'abbia detto, e dove siano le prove, non si sa. Ma da questi garantisti a targhe alterne c'è da aspettarsi di tutto. Per Giordano, l'indulto fu «un'emerita sciocchezza», frutto del «perdonismo tanto caro alla sinistra». Forse gli sfugge che fu scritto a quattro mani da Mastella & Pecorella, e votato da tutta Forza Italia. Che sia di sinistra anche Al Tappone? Sarebbe gravissimo. Anche perché - come denuncia Paolo Granzotto sul Giornale - «la sinistra continua a idolatrare il nano di Ajaccio». Che poi sarebbe Napoleone. A meno che Berlusconi non abbia preso casa pure in Corsica.